Una pagina nera della storia d'Europa

IL TRADIMENTO DI MONACO

Una lezione da ricordare: 34 anni fa la capitolazione delle democrazie borghesi davanti a Hitler fu la tragica negazione di quel sistema di sicurezza collettiva che oggi si tratta di fondare nel nostro continente

irruppe nelle pagine di giornali, non più per i titoli dedicati alle gare sportive, ma per uno dei più drammatici momenti di cronaca politica del nostro tempo, qualche commentatore tracciò un insostenibile paragone con una pagina del passato, per cui quella città era già stata affidata tristemente alla storia. Il raffronto non aveva senso. Ma ci sono oggi altri motivi per tornare a riflettere sul non tanto lontano tradimento di Monaco, momento fatale delle vicende europee, da cui ci separa un terzo di secolo, che ha visto completamente mutare il volto del continente. Fu 34 anni fa, il 30 settembre che Inghilterra e Francia tentarono di accordarsi con Hitler, capitolando di fronte alle sue richieste, per trovarsi poi impotenti e scornate davanti al dilagare dell'aggressione

fascista. Se c'è un evento storico, su cui tutto o quasi è stato detto, questo è proprio la capitolazione di Monaco. E' difficile trovare altri personaggi, per cui il giudizio sia stato, a breve distanza dal loro operare, e sia semtemente e unanimemente negativo — sia pure con argomentazioni e tonalità diverse - come lo è stato banditesche figure che si riunirono nel capoluogo bafosse consegnata a gli appetiti nazisti fossero indirizzati verso lo Oriente e la pace europea trasformata in un mercato, di cui poteva stoltamente rallegrarsi solo tutto ciò che di più ottusamente conservatore c'era sul nostro continente. Anche i particolari del baratto, le fasi cumenti che lo concernono pubblici → e studiati: per quanto indulgenti fossero gli studiosi verso i capi delle due potenze occidentali di allora, nessuno si è sentito di giustificare il loro comportamento. Le compiacenze verso il fascismo, le illusioni sui suoi contenuti sono destinate a queste fini ignominiose.

C'è sempre da diffidare di un politico che promette « una generazione di pace ». Nasconde qualcosa. Lo ha fatto anche Nixon prima di aggravare la sua guerra aereo-navale nel Vietnam. Lo fece Chamberlain, quando tornò a Londra da Monaco salvezza ». Quella volta seppero rispondergli a tono le Izvestia di Mosca, che gli ricordarono come Shakespeare così continuasse subito dopo quella frase: «L'impresa, cui ti sei accinto, è rischiosa. Gli amici che hai enumerato, sono infidi e il momento scelto è infelice. E tutta la tua cospirazione è troppo imprudente per bilanciare così serie difficoltà ». Bastarono allora pochi mesi per rivelare quanto calzante fosse l'intera citazione di Shakespeare per la condotta dello sprovveduto connazionale, che si era trovato a Downing Street in quegli anni di ferro e di fuoco.

Un capitolo da cancellare

Tutto questo è comunque un passato già definitivamente giudicato. Certo occorre conoscerlo e non diquali sono oggi le riflessioni più attuali che l'esperienza di Monaco può consigliare? Che l'accordo di Monaco sia definitivamente cancellato come un'onta della diplomazia è una richiesta che tutti i governi cecoslovacchi hanno fatto ed è comprensibile che non abbiano mai voluto attenuare questa richiesta, cui è legato anche il ripristino delle relazioni diplomatiche con una serie di cortei, conte fra Praga e Bonn E' ovvio | che cio dovra essere fatto **U** solo pensiero che se ne debba ancora parlare in sede internazionale ci dice ha potuto aver luogo nella se quanto pericolosi siano stain anni a noi assai vicini | alcuni giovani hanno rivolto in **di** intrighi di origine atlan-

Quando ai primi di set-, tica, mediante i quali si è tembre, la città di Monaco | cercato di mantenere in vita — del resto, con scarso successo — uno spirito di rivincita tedesco, con cui perfino Brandt non ha ancora finito di combattere. Ma tutto questo è ancora un'esigenza minima, quasi scontata, che riguarda l'anacronistico contenzioso di Monaco: è un semplice dovere morale, prima ancora che politico.

Un mondo diverso

Grazie alla lezione di ie-

ri, si può tuttavia guardare

anche un po' più lontano, a ciò che ci attende domani. Fra un mese e mezzo circa cominceranno a Helsinki le consultazioni multilaterali in preparazione della Conferenza europea sulla sicurezza: ia data del 22 novembre, proposta dai sovietici, non è ancora stata ufficialmente accettata dagli americani, ma non ci si dovrebbe scostare molto da essa. Ora, un terzo di secolo fa, Monaco fu proprio l'evento che pose praticamente fine ad ogni piano e ad ogni speranza di creare un sistema di sicurezza collettiva in Europa. Ne fu anzi la negazione. «L'Unione Sovietica va considerata al di fuori della politica europea » scriveva in quel periodo l'ambasciatore inglese a Mosca al suo governo, che condivideva appieno una simile opinione. Monaco fu appunto un tentativo di mettere l'URSS al bando dell'Europa, o — il che era praticamente lo stesso - al bando del mondo, con l'aiuto di Hitler. Tentativo catastrofico. Eppure si è visto ripetere qualcosa di analogo anche dopo la guerra. Non avevano forse lo stesso contenuto — anche se presentavano tanto minori possibilità di successo progetti di Foster Dulles che volevano respingere indietro » (roll back) l'Unione Sovietica? E non hanno avuto un identico significato, sia pure in altra parte del mondo, le lunghe ostilità condotte contro la Cina popolare, «ignorata»

per oltre vent'anni?

Anche questo dovrebbe ormai essere passato. I mondo è ben diverso oggi da quel che era un terzo di secolo fa. Di sicurezza collettiva non solo si è tornati a parlare. Si arriva, con i previsti incontri di Helsinki, allo stadio operativo. Qualunque cosa si pensi di quanto è accaduto nella vita internazionale durante gli ultimi mesi - e noi non siamo certo fra coloro che ritengono che la fase dei conflitti o degli allarmi e dei pericoli sia chiusa l'idea che un grande paese possa essere ignorato o collettivamente osteggiato per il suo regime sociale dovrebbe essere caduta. Memori delle lezioni di un tempo, occorre ora fare in modo che la conferenza per la sicurezza europea abbia successo. Questo non vorrà dire che ogni problema sarà di colpo risolto. Ma un nuovo quadro per i rapporti internazionali potrà delinearsi: dapprima in Europa, poi forse in altre parti del mondo. Sarà l'alternativa più efficace ai giochi rischiosi degli equilibri, delle alleanze, delle intese fra

La sicurezza è tale quando ogni paese, grande o piccolo che sia, si sente garantito contro i pericoli esterni: i piccoli appunto, come i grandi. Monaco fu innanzitutto il sacrificio di un piccolo paese, ma le sue conseguenze andarono ben al di là di esso. E' curioso che oggi sia proprio un piccolo paese - e per di più periferico all'Europa - a sottolineare con un voto popolare i vizi organici di quei piani europeistici, che si sono elaborati attorno al Mercato comune e che portano ancora troppo forte l'impronta delle vecchie spaccature del nostro continente. Anche i popoli meno numerosi scno oggi partecipi di un generale movimento di emancipazione: lo eroismo vietnamita lo ha dimostrato. Non può esservi sicurezza, là dove le aspirazioni di libertà di un popolo siano sacrificate.

Sono appunti dettati dall'esperienza di ieri. Dovrebbero tuttavia servire per quanto ci si appresta a fare in Europa e fuori di essa.

Giuseppe Boffa

Trionfi della corruzione all'ombra della Quinta Repubblica gollista

Gli scandali della Francia

Negli ultimi due anni ne sono esplosi almeno dieci e in tutti si trovano coinvolte personalità pubbliche del regime - La serie comincia con i Macelli della Villette: un progetto di spesa che passa da 15 a 115 miliardi di lire per un impianto che si rivela inutilizzabile e destinato alla demolizione - L'« affare » della « Garantie Foncière » e il « caso Dechartre »

Dal nostro corrispondente

Dopo la conferenza stampa di Pompidou i «trovatori» del regime hanno preso l'ultima frase delle sue conclusioni (« tutto sommato, la Francia non è poi così male ») e in questi giorni che hanno già un forte gusto di campagna elettorale vi tesso no attorno inni gaudiosi per dire ai francesi che il loro paese, grazie a Dio e ai gollisti, è un paese di cuccagna e che sarebbe uno sbaglio dare troppo peso alle rivelazio ni malsane di un ex funzionario ladro e per di più psi-

L'autosoddisfazione è sem pre stata « l'ultima spiaggia » dei gollisti, la lingua estre ma di terra dove essi si radunano, quando tutto sembra dar loro torto, per convincersi e per convincere gli altri che tutto va bene e per cantare la « Marsigliese ». Sono rimasti famosi i ritornelli trionfalistici di Chaban Delmas che, immerso nei guai fino al collo, riusciva sempre a sventolare una bandierina tricolore: il che non gli ha impedito di venir silurato proprio quando tutto sembrava andargli benissimo, cioè pochi giorni dopo che il Parlamento gli aveva accordato la fiducia a schiacciante maggioranza.

Commercio di influenze

E Pompidou non è forse riuscito a dire che « la sola nube » nell'azzurro cielo di Francia è il rialzo dei prezzi? Stavolta però l'ottimismo di bandiera del presidente della Repubblica non ha attaccato. In fondo non c'era bisogno di scomodare quattro cento giornalisti e milioni di telespettatori per dir loro che la Francia è un bel paese. Come se non lo sapessero. Il fatto è che questo paese voleva essere convinto da Popidou che era valsa la pena di abbattere la Quarta Re pubblica, accettare una Costituzione che affida quasi tutti i poteri a un uomo solo e riduce a ben poca cosa il controllo democratico sul potere: e Pompidou non l'ha convinto. il dubbio è rimasto. I destina alla TV. da quello del-



PARIGI -- Gabriel Aranda, il protagonista di una serie di « casi » che rivelano i retroscena della collusione tra il mondo politico gollista, l'amministrazione pubblica e il mondo degli affari

po due anni di scandali, è che anche la Quinta Repub blica gollista, modello di probità e di purezza, non valga molto di più della Quarta e che anzi, mancandole gli stru menti propri alle democrazie parlamentari, essa sia oggettivamente più disponibile alla proliferazione del commercio delle influenze e della corruzione ad alto livello.

In due anni sono esplosi in Francia almeno dieci scandali di grosse proporzioni, da quello della Villette a quello delle evasioni fiscali, da quello della « Garantie Foncière » a quello della pubblicità clan-

Il dubbio, molto pesante do 1 la prostituzione lionese a quello Aranda, senza contare l'affare Lascorz, l'affare Dechartre, l'affare Dega, l'affare Ribes, l'affare Tomasini, l'affare Chirac.

Ebbene tutti questi scandali o « affari » hanno avuto un unico denominatore comune: la partecipazione o la compromissione di una o più personalità pubbliche del regime gollista. Il potere si è difeso, prima proteggendo disperatamente i colpevoli, coprendoli con la sua autorità, negando ostinatamente la verità, poi trincerandosi dietro la penosissima tesi secondo cui capita a tutti di sbagliare e finalmente — ma non sempre, e soltanto quando l non poteva più fare altrimenti — liquidando i più compromessi in nome della purezza degolliana.

Ma quel denominatore comune ha finito per mettere in luce una cosa: che l'attuale regime favorisce e sviluppa, più di altri, la collusione tra mondo politico, amministrazione pubblica e mondo degli affari perchè si sente al riparo da ogni controllo, perché con la scomparsa di De Gaulle sono caduti certi freni inibitori e perchè le « elezioni della paura » del 1968, dando la maggioranza assoluta al partito gollista, hanno abbattuto l'ultimo scher mo che impediva a questo partito di sentirsi il padrone incontrastato del paese.

Si può anche ammettere che

tra i molti nuovi deputati

gollisti entrati in Parlamento nel 1968, alcuni abbiano pensato che bisognasse approfittare dei cinque anni di legislatura per arricchirsi: ma questo è soltanto un dettaglio. La questione di fondo che gli scandali appaiono oggi come il frutto di questo regime, come un prodotto del Pompidou, abilissimo nel gettar fango sulla Quarta Repubblica e nel far passare Aranda per un pericoloso maniaco, non è riuscito nè a ridar lustro al gollismo nè a dissipare una preoccupazione che si va diffondendo nel paese a proposito di questo regime che, per difendersi, aggrava ogni giorno di più il suo autoritarismo: e quindi anche la possibilità di altri scandali. Le preoccupazioni del pae-

se. meglio che attraverso le minacciose formule di Pompidou, erano state, espresse qualche giorno prima della conferenza stampa presidenziale da Couve de Murville. uno dei principi senza cerona del gollismo, rimasto fedele alla memoria del suo fondatore. « Questo affare aveva detto Couve riferendosi al caso Aranda - non avrebbe preso dimensioni così stu pefacenti se non fosse scoppiato in una atmosfera già avvelenata da tanti altri affari che hanno riempito le cronache di questi ultimi diciotto mesi... È oggi c'è il rischio di vedere diffondersi nel paese l'idea che le decisioni dello Stato non rispondono esclusivamente agli im perativi dell'interesse nazionale... >.

Andando indietro di un po' più di diciotto mesi, per ricostruire il lento processo di avvelenamento di cui parlava Couve de Murville, ci imbattiamo nel primo scandalo che ha avuto una grossa eco nell'opinione pubblica, quello dei Macelli della Villette, a una delle porte settentrionali di

Parigi. Alla fine degli anni cinquan ta il regime, alle sue prime armi, decide la costruzione dei Macelli più grandi, più moderni e più rapidi del mondo, forse per lasciare anche qui l'impronta della «grandeurs degolliana. La direzio- I taing, in cui molti vedono il I

cière » che si permette di offrire ai suoi so toscrittori un interesse del 10,25% all'anno. Come mai Giscard d'Estaing chiede una inchiesta sulla «Garantie Foncière » pur sapendo che ne è presidente il deputato gollista Rives Hen-

futuro presidente della Repub-

blica, chiede al ministro del-

la giustizia Pleven di aprire una inchiesta sulla società im-

mobiliare « la Garantie Fon-

rys? E come mai Giscard d'Estaing si fa spesso promotore di operazioni « salutari » che vanno quasi sempre a scapito dei suoi alleati gol-Per capirlo bisogna entrare nel meccanismo intimo di questa maggioranza governativa formata dai repubblicani indipendenti, espressione

della destra economica, dai

gollisti che hanno da soli la maggioranza assoluta in Parlamento e dai centristi di Du-Leader dei repubblicani indipendenti Giscard d'Estaing ha l'ambizione di fare della propria formazione politica il partito chiave del governo ma non ignora che per raggiungere questo obiettivo bisogna che i gollisti vengano ridimensionati alle prossime legislative e che i repubblicani indipendenti recuperino al-

gioranza assoluta. A questo punto si capisce inegno n ruoio di giustizie re che Giscard spesso ama assumere a danno dei gollisti e si può prestare un qualche credito alle voci secondo cui molti documenti compromettenti sarebbero usciti dal ministero delle finanze col suo beneplacito.

meno in parte i voti e i seg-

gi perduti dal partito di mag-

Rispettabili truffatori

il settimanale « Le Canard Enchainè » rivela i traffici che si nascondono dietro la rispettabile facciata della « Garantie Foncière », che ha fatto fortuna promettendo interessi mirabolanti garantiti dalla personalità di un depu-

Come sempre le reazioni della giustizia sono lente e più lente ancora quelle del partito gollista. Bisogna attendere il 12 gennaio 1971 perchè venga aperta una informazione giudiziaria sulla « Garantie Foncière » e il 19 luglio perchè dieci personaggi vengano incolpati: tra questi il legale Victor Rochenoir, gollista di sinistra subito incarcerato, e il deputato Rives Henrys, accusato in particolare di « truffa, abuso di fiducia e complicità in abu-

so di beni sociali». Che cosa fa il partito gollista? Protegge fin che può Rives Henrys e soltanto il 15 maggio di quest'anno lo costringe a rassegnare il suo mandato parlamentare. Per più di un anno, insomma, un uomo accusato di truffa e di abuso di fiducia ai danni di centinaia di piccoli risparmiatori ha potuto circolare liberamente in Parlamento, quel Parlamento che i gollisti dicono di voler difendere e che invece fanno di tutto per sminuire agli occhi di un'opinione pubblica estremamente critica verso gli istituti parlamentari.

Da notare che nel frattempo Rives Henrys è stato condannato a quattro mesi di prigione con la condizionale e a 6.000 franchi di multa per « uso irregolare del titolo di deputato » mentre l'istruttoria sui delitti di truffa e abuso di fiducia non è ancora ter-

E già viene alla ribalta « l'affare Dechartre »: ed è ancora il « Canard Enchain » a rivelare che Philippe Dechartre, segretario di Stato al Lavoro nel gabinetto Chaban Delmas e presidente di una società anonima per lo sviluppo dell'Isola Re, costringeva gli imprenditori desiderosi di costruire sull'isola a versare importanti somme alla società da lui presieduta.

Nell'aprile di quest'anno la Corte d'appello di Poitiers crdina lo scioglimento della società ma Chaban Delmas dichiara che la decisione della Magistratura € non lede in alcun modo l'onorabilità del segretario di Stato »: il quale tuttavia deve rassegnare le dimissioni il 15 maggio.

Allora è il turno di Chaban Delmas in persona. Ma il suo caso, e quello di altri personaggi coinvolti in nuovi scandali, meritano un capitolo a parte.

Augusto Pancaldi

GLI SCIENZIATI DELLA GUERRA USA NEL VIETNAM

tornò a Londra da Monaco e aggiunse, citando l'« Enrico IV» di Shakespeare: « Dall' ortica dei pericoli abbiamo tratto i fiori della salvezza ». Quella volta sensalvezza ». Quella volta ».

Sono gli uomini del « Jason », il famigerato dipartimento che coordina l'applicazione delle nuove scoperte ai programmi di sterminio delle popolazioni d'Indocina - I cervelli della più gigantesca macchina di distruzione che la storia abbia mai conosciuto

Trieste democratica ha dato nei giorni scorsi una prova di solidarietà internazionale con i combattenti vietnamiti prendendo aperta posizione contro crimini che si stanno compiendo in Indocina e dei qua li sono responsabili non solo gli uomini del governo degli Stati Uniti. ma anche quegli scienziati i quali, vendendo l loro cervelli alla causa dell'imperialismo stanno contribuendo con i loro studi al perfezionamento di una guer ra « scientifica » il cui scopo finale è il sistematico stermi nio di una popolazione

Il Simposio di fisica teorica tenutosi dal 18 al 25 settembre a Trieste trattava del lo « sviluppo del concetto di natura secondo i fisicia, un tema che faceva presupporre dotte esposizioni di scien za pura; ma il congresso era organizzato dalla NATO e fra i relatori figuravano i nomi di fisici, come Wigner e Whee ler, che fanno parte del famigerato dipartimento Jason. menticarlo. Ma, al di la di | un comitato consulente ai serquesto dovere elementare, vizio del Pentagono, addetto alla coordinazione, alla scelta alia applicazione delle nuove scoperte scientifiche a scopi di

Il Nobel del genocidio

Studenti, ricercatori, demo cratici hanno organizzato nel lo stesso periodo una vasta mobilitazione per manifesta re lo sdegno di Trieste per la presenza di questi fisici renze, comizi che si sono svol ti nelle piazze e nelle sedi dei suoi circoli culturali, nelle Ca se del Popolo L'inaugurazio ne ufficiale del Simposio non de dell'Università, come previsto. Alle precise accuse che

Nobel Wigner, questi ha preferito non rispondere agitando invece un cartello già precedentemente stampato (il fisico è dunque preparato a un tal genere di contestazioni) sul quale era scritto che in qualsiasi modo si parlasse di lui ciò lo riempiva di orgoglio perchè contribuiva ad accre-La tecnologia di guerra co

nosce oggi le implicazioni del-

la biologia molecolare, delle mutazioni geniche indotte, gli agenti psicochimici e quelli paralizzanti, la disseminazione di microorganismi apportatori di malattie infettive lo spostamento degli equilibri ecologici, la fame come arma, l'uso dei laser. Per questo lavorano scienziati come Wigner, Wheeler, Gell-Mann, e Drell, che hanno posto le loro conoscenze al servizio di una politica imperialistica conducendo per lucro programmi di ricerca i cui obiettivi sono il genocidio l'ecocidio o nel senso più lato del neologismo, il biocidio La scienza ufficiale sembra ignorare la strumentalizzazione della fisica, della chimica, della biologia per criminosi scopi bellici, sembra ignorare l'esistenza dei più attrezzati laboratori adibiti a questo scopo, le riviste scientifiche non parlano dei risultati di questi studi I risultati allucinanti di questo indirizzo di ricerche si ritrovano nei resoconti della guerra in Vietnam dove la biologia non è più la scienza che studia la vita, ma ricerca la morte. dove questi scienziati possono avere a disposizione per speri mentare mezzi di sterminio

boratorio di ricerche Jacques Monod afferma che « la scienza, prima di ogni altra cosa, è una testimonianza morale »: se è vero che il progresso degli studi non prevede le possibili applicazioni delle scoperte e le implicazioni che da esse si potranno trarre è co di 1400 persone; del New-

sempre più terribili una inte-

ra nazione da usare come la

ha il dovere morale di rifiutare la propria disponibilità professionale quando que sta venga criminosamente rivolta contro l'umanità Ma gli scienziati ingaggiati dal governo americano non hanno questi scrupoli: nei loro laboratori studiano su vasta sca la progetti riguardanti ogni mezzo di aggressione

La ricerca scientifica degli Stati Uniti in questo settore è ben articolata: le elaborazioni teoriche vengono svolte nelle università, le applise a punto dalla industria pri vata o da istituti di ricerca autonomi: inoltre a questi studi partecipano l'Accademia Nazionale delle Scienze, la Societa americana di microbio logia, il Servizio di Sanità Pubblica, e anche ricercatori ed università straniere

Altrettanto responsabili

ti Uniti ha allestito impian ti destinati allo studio della guerra chimico-biologica come l'Army Biological Laboratories di Fort Detrick nel Maryland, dove circa trecento laureati e trecentoventi tecni ci studiano armi antiuomo, erbicidi e defolianti, il cui costo di impianto è di circa 75 milioni di dollari; come il poligono di Dugway, che occupa una zona grande circa come la provincia di Firenze, in cui sono occupate circa 900 persone e destinato alle prove delle armi chimiche e biologiche: come il Rocky Moun tain Arsenal, nel Colorado, dove si producono i gas nervini, i gas lacrimogeni ed i gas inabilitanti; il Pine Bluff Arsenal nell'Arkansas, una enorme fabbrica di aggressivi chimici e biologici che occupa 6 mila ettari con un organisouri, si sa solo che è destinato alla produzione di un nuovo tipo di defoliante che verrà impiegato nel Vietnam; l'Air Force Armament Labo ratory in Florida, è specializzato in studi sugli agenti chinuci e microbiologici, sui mezzi della loro disseminazione per via aerea, sulle attrezzature per la diffusione dei defolianti le cui forniture sono però effettuate per la massima parte attraverso contratti con l'industria chimica privata. i profitti vengono divisi tra la Dow, la D.amond Alkali, la Uniroyal, la Thompson Chemical, la Hercules, la Mosanto, la Ansul e la Tnomas Havward

Tutta questa poderosa organizzazione è coordinata dall'Institute for Defense Analysis cui sono sottoposti i problemi di importanza nazionale, e ai vertici del quale, come comitato consulente lavora un'*equipe* di scienziati. Se il governo americano è il responsabile primo delle criminali imprese nel Vietnam gli uomini del programma sponsabili

Le cifre di allucinanti stati stiche completano l'orrore del le documentazioni fotografiche. Nel Vietnam su una su perficie di 774 mila chilometri quadrati viveva una popolazione di 45 milioni di persone che non aveva mai rappresentato una minaccia per gli Stati Uniti. oggi si cal cola che un uomo su 35 è stato ucciso, uno su 16 è stato ferito, uno su 6 costretto ad abbandonare la propria casa.

Le munizioni americane inviate per distruggere questo popolo ammontano fino ad oggi a 246 chili per ogni abitante e calcolate per superficie a 159 chili per ettaro; 2 milioni di ettari di foreste sono state distrutte da erbicidi e defolianti, mezzo milione di ettari di terreno agricolo reso improduttivo; 28 milioni sono sede di congresso al premio l'anche vero che lo scienziato port Chemical Plant, nel Mis- i crateri aperti dalle bombe.

E per la popolazione civile. donne vecchi, bambini l'orrore del napalm, delle bombe al fosforo, dei gas emetici, degli agenti letali ed inabilitanti, dei composti che rendono folli, la fame, le bombe a biglie, congegni antiuomo. Questo è l'aspetto reale di una guerra che Thiemann, l'esperto in defolianti ed erbicidi, ha definito la « guerra pulita ».

Laura Chiti

IL PREMIO RAFFAELE DE GRADA A ENNIO MORLOTTI Premio Raffaele De

Grada 1972 verrà assegna to oggi al pittore Ennis Moriotti nel corso di una cerimonia che si svolgerà a San Gimignano alle ore 17 nella Sala di Dante del Palazzo del Podestà. Il critico Marco Valsecchi terrà una conferenza sulla pittura di Morlotti e l'« Insieme Ba rocco Toscano » eseguirà un concerto di musiche clas-

A conclusione della serata sarà aperta al pubblico la Mostra personale delle opere di Morlotti. La Mostra, che comprende una trentina di opere di vari periodi, è stata allestita nel Palazzo della Prepositura in Piazza Pecori e resterà aperta fino al 5 novembre.

The stands to be at the stands of the stands of the following the stands of the stands of the stands of the stands of

L'astuto giustiziere

ne della società costruttrice

viene affidata al deputato gol-

lista De Grailly e il suo pri-

mo progetto contempla una

spesa di 120 milioni di fran-

chi, circa quindici miliardi di

Un anno dopo la spesa pas-

sa a 173 milioni, che diven-

tano 254 nel 1962, seicento nel

1966, settecentottanta nel 1969

e finalmente 950 nel 1970. In

dieci anni, calcolando in lire,

il costo dei Macelli della Vil-

lette è passato da quindici a

centoquindici miliardi rivelan-

do un « errore di stima » di

cento miliardi tra il proget-

to iniziale e l'opera finita. Con

cento miliardi, secondo cal-

coli fatti a posteriori, sarebbe-

ro state colmate tutte le la-

cune dell'edilizia scolastica e

universitaria di Parigi. Ma che

importa? La Francia possiede

ormai, anche se a caro prez-

zo, dei Macelli faraonici che

persino l'America le invidie-

rà. E questo è quel che conta.

Ma la gioia, se di gioia si

può parlare davanti ad una

tale fattura, dura poco. Alla

prova della verità i Macelli si rivelano inutilizzabili. Tut-

to è stato sbagliato, dalla lo-

ro collocazione, troppo lonta-

na dai nuovi mercati genera-

li, alla loro concezione. Per

esempio, le rampe che colle-

gano i quattro piani degli edi-

fici sono troppo ripide e non

possono essere superate dal

bestiame avviato al macello.

E la catena elettronica di ma-

cellazione, un gioiello nel suo

genere, si rivela economica

soltanto per un impiego di

almeno duemila ore annue:

ma in pratica sarà utilizza-

ta soltanto novecento ore.

lire al cambio dell'epoca.

In breve, nel 1971 i Maceli della Villette vengono dichiarati inutilizzabili e proba bilmente destinati alla demolizione perchè appare più economico riconoscere di aver gettato al vento centoquindici miliardi che servirsi dei loro impianti. Tutt'al più, una volta raso al suolo il colosso. si potrà lottizzare il terreno, il cui valore nel frattempo è cresciuto enormemente, e recuperare così una parte del denaro perduto. Perduto per lo Stato, naturalmente, e per i contribuenti ma non per le società appaltatrici che, col compiacente assentimento di De Grailly e della società da lui diretta, hanno intascato benefici colossali.

Lo scandalo è considerevolè: si parla di incompetenza, di irresponsabilità, di sperpero del denaro pubblico, di favoritismi: ma De Grailly è intoccabile. Ancor oggi è deputato gollista e forse, dopo aver diretto la costruzione dei Macelli della Villette, sarà incaricato di presiedere la società incaricata della loro de-

molizione. Intanto siamo arrivati al 1970. Il 9 gennaio il ministro delle finanze Giscard d'Es-